1866

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia EREDI BOTTA, via del Castellaccio, n° 20.

Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

N° 305

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato centesimi 20.
Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 42	22	12
Per le Provincie del Regno		» 46	24	13
Svizzera		» 58	31	17
Roma (franco ai confini)		» 52	27	15

FIRENZE, Martedì 6 Novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 82	48	27
Inghil., Belgio, Austria, e Germ.		» 112	60	35
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		» 82	44	24

PARTE UFFICIALE

Il numero 3281 *della raccòlta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
Luogotenente Generale di S. M.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Visto il Regio decreto in data 6 dicembre 1865 sulla parificazione dei gradi delle diverse marinerie del Regno;

Considerando che i marinari piloti di altura ed i marinari piloti di cabotaggio dell'antica marineria mercantile delle provincie meridionali, per essere muniti i primi della patente di capitano di lungo corso, ed i secondi di quella di capitano di gran cabotaggio, devono, a mente degli articoli 1 e 2 del citato Regio decreto, avere fra le altre condizioni l'età di 25 anni compiti prescritta dagli antichi ordinamenti, per divenire gli uni capitani di altura, e gli altri padroni di cabotaggio;

Ritenuto che il Codice per la marina mercantile, entrato in vigore il primo del corrente anno, stabilisce all'articolo 62, fra le condizioni per conseguire la patente di capitano di lungo corso, di gran cabotaggio e di padrone, quella di avere l'età di ventiquattro anni compiti;

Sulla proposizione del ministro della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Le disposizioni degli articoli 1 e 2, lettera *b*, del Regio decreto 6 dicembre 1865, sono modificate in senso che per i marinari piloti di altura, e per i marinari piloti di cabotaggio, l'età per conseguire le patenti rispettivamente ad essi attribuite dai citati articoli, è stabilita a ventiquattro anni compiti, in conformità di quella fissata dal succitato articolo 62 del Codice per la marina mercantile del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 20 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

DEPRETIS.

Il numero 3287 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Visto l'articolo 2 della legge 24 novembre 1864, n° 2006, e la relativa tariffa;

Visto l'articolo 123 del regolamento approvato con decreto 15 giugno 1865, n° 2398;

Determina:

Art. 1. Il prezzo del sale comune da vendersi ad uso esclusivo della fabbricazione della soda o della riduzione dei minerali, è fissato come segue per anni tre a datare dal 1° gennaio 1867:

Per il magazzino di vendita	in Milano	L. 3 35	al quintale decimale
	in Lodi	» 3 50	
	in Bologna	» 4 83	

Art. 2. Viene abrogato il ministeriale decreto 30 marzo 1865, che stabiliva un prezzo unico per tutti i magazzini dello Stato.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti ed inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia.

Firenze, addì 28 settembre 1866.

A. SCIALOJA.

Relazione del ministro della pubblica istruzione a S. A. R. il Principe Luogotenente Generale di S. M., in udienza del 13 *ottobre* 1866, *sul decreto che conferisce due premi agli autori delle migliori memorie italiane, l'una di matematiche, l'altra di scienze fisiche e naturali.*

ALTEZZA REALE,

Fra gli istituti, al cui incremento il Governo ha obbligo di intendere con ispecial cura, primeggia la Società Italiana delle scienze detta dei Quaranta.

La fondò nel 1782 il celebre matematico Anton-Maria Lorgna, e Napoleone con intuito profondo dello spirito che informava questo istituto lo dotò largamente e lo protesse.

La Società dei XL ha pubblicato oltre a cinquanta volumi di memorie, in cui si raccoglie il fiore della scienza italiana.

Credo mio debito incoraggiare al possibile questa pubblicazione, e, sull'esempio di ciò che si fa nelle più culte regioni d'Europa, reputo che non si possa provveder meglio che istituendo alcune medaglie d'oro per gli autori delle migliori memorie di scienze fisiche, matematiche e naturali da inserirsi negli atti della Società dei XL.

Volendo poi rispettare l'autonomia, di cui gode la Società dei XL, propongo che il conferimento delle medaglie si faccia da essa senz'altra ingerenza del Governo che quella di provvedere alla spesa.

A questo fine intende l'unito decreto, cui, se le sopraccennate considerazioni trovano grazia presso l'Altezza Vostra, io La prego di apporre la Reale Sua firma.

Il numero 3288 *della raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
Luogotenente Generale di S. M.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sono istituiti due premii di una medaglia d'oro del valore di lire *quattrocento* da conferirsi annualmente agli autori delle due migliori memorie italiane, l'una di matematiche e l'altra di scienze fisiche e naturali.

Art. 2. Questi due premii saranno conferiti dalla Società Italiana di Scienze detta dei XL residente in Modena.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 13 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

BERTI.

Relazione del ministro delle finanze a S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. in udienza del 7 luglio 1866.

ALTEZZA REALE,

L'anno scorso con legge dell'11 maggio il mio predecessore fu autorizzato a contrarre un prestito di 425 milioni. A compiere questo prestito mancava ancora una somma corrispondente ad un milione circa di rendita.

Per chiudere l'operazione fatta in esecuzione della legge citata, prego l'A. V. di autorizzare l'iscrizione sul Gran Libro di questo residuale milione di rendita.

Il numero 3289 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
Luogotenente Generale di S. M.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Veduta la legge dell'11 maggio 1865, numero 2280, colla quale è autorizzata l'alienazione di tanta rendita 5 per % sul Gran Libro del debito pubblico quanta valga a far entrare nel Tesoro quattrocento venticinque milioni di lire;

Veduto il decreto Reale in data del 18 maggio 1865, n° 2312, in virtù del quale è stata autorizzata l'iscrizione di una rendita di lire trentatrè milioni;

Ritenuto che a raggiungere l'introito di quattrocento venticinque milioni effettivi occorre l'alienazione di altra rendita di un milione di lire oltre quella di lire trentatrè milioni sovraindicata;

Sulla proposta del ministro delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata l'iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico al consolidato 5 p. %. di una rendita di un milione di lire con decorrenza dal 1° di luglio 1866.

Art. 2. Pel servizio della rendita di cui all'articolo precedente è fatta, sulla Tesoreria centrale del Regno, cominciando dal 1° di luglio 1866, l'annua assegnazione di un milione di lire.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 7 luglio 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

A. SCIALOJA.

Relazione del ministro dei lavori pubblici a S. A. R. il Principe Luogotenente Generale di S. M., in udienza del 17 *ottobre* 1866 *sul decreto che stabilisce un nuovo compartimento telegrafico per le provincie venete, ed una nuova pianta del personale telegrafico di carriera.*

ALTEZZA REALE,

Allorchè il riferente aveva l'onore di rassegnare a S. M. il progetto del Regio decreto di riordinamento del servizio telegrafico addì 18 settembre 1865, egli accennava al risparmio sensibile che ne verrebbe allo Stato in quanto che pel decreto stesso limitavasi il personale di carriera ai soli ufficii principali, e si assegnava agli altri un personale localizzato (commessi ed incaricati) in tali condizioni costituito da potersi tener pago di una retribuzione più modica di quella consentita pel personale di carriera.

Siccome però in ogni riforma radicale è da accettare un periodo transitorio quando si vogliano evitare le gravi perturbazioni, così allora, per non ledere la posizione degli impiegati esistenti, il riferente fu astretto presentare alla Sovrana approvazione un progetto di pianta del personale di carriera, formato, non sulla base della riforma già pervenuta alla sua completa attuazione, ma sì bene della riforma avviata in modo da provvedere al presente ed alle esigenze del prossimo avvenire.

Il fatto fortunato della aggregazione delle venete provincie alla italiana famiglia porge oggi l'opportunità di accelerare il compimento della riforma telegrafica senza pregiudizio del personale; e perciò il riferente si è affrettato a classificare gli ufficii tutti del Regno nelle tre categorie prescritte dal decreto organico; ha già collocato i commessi presso gli ufficii di seconda categoria; ha fatto per gli ufficii di terza categoria gli inviti pubblici pei rispettivi posti di incaricato, e così si trova disponibile in organico un numero esuberante di posti di uffiziali, sicchè non solamente può provvedere alle esigenze del servizio per gli ufficii veneti di prima categoria dando collocazione a quegli impiegati veneti ammissibili che si ricongiungono ai loro conterranei già ammessi da tempo nella italiana amministrazione dei telegrafi, ma altresì può proporre la riduzione di ben venti posti nella pianta organica di carriera. Quanto agli ufficii di seconda e di terza categoria nelle provincie venete sarà provveduto chiamando gli abitanti delle medesime a concorrere ai respettivi posti di commesso e di incaricato.

La rete telegrafica veneta comprende n° 53 ufficii; n° 1443 chilometri di linea e n° 3034 chilometri di sviluppo di fili, e sotto il reggimento austriaco essa costituiva un compartimento telegrafico, il cui capoluogo era Verona.

Il riferente ha l'onore di proporre a V. A. R. ch'essa continui a costituire uno speciale compartimento, trasportandosi a Venezia la sede del direttore compartimentale.

E nello stesso tempo rassegna alla R. A. V. una nuova pianta del personale telegrafico, in sostituzione di quella approvata con Regio decreto del 18 settembre 1865.

In questa novella pianta si modifica la ripartizione dei direttori nelle varie classi per dare in qualche modo soddisfazione alle legittime istanze per un avvicinamento delle condizioni dei direttori compartimentali telegrafici a quelle dei direttori compartimentali di altre Amministrazioni, e similmente vien fatta qualche modificazione di poco rilievo circa la ripartizione dei sotto ispettori nelle varie classi, aumentandosene di sei il numero, cioè strettamente in proporzione delle esigenze del servizio nel nuovo compartimento.

Si propone a dirittura la soppressione della 4° classe dei sotto ispettori, perchè la differenza fra lo stipendio di questa classe (L. 2,500) e quello degli ufficiali di 1° classe (L. 2,200) è così tenue che non basta a segnare le differenze fra un funzionario subalterno, che può fornire il suo ufficio con cognizioni elementari ed un funzionario superiore nel quale si richiede non iscarso corredo di cognizioni scientifiche ed amministrative più elevate constatate da esperimento speciale. D'altra parte nei casi in cui si aggiungono allo stipendio di ufficiali di 1° classe le varie indennità consentite dai regolamenti, la promozione a sotto ispettore, nell'attuale stato di cose, torna al promosso di danno anzichè di vantaggio. Nè tace il riferente, che sebbene la classe che si propone sopprimere conti 20 posti in pianta, in realtà non vi sono che 5 sotto ispettori a lire 2,500, continuando gli altri nella percezione dell'antico maggiore stipendio, ai termini del Real decreto 20 ottobre, che stabiliva la progressività della riforma.

Si modifica alquanto la ripartizione degli ufficiali nelle varie classi nel fine di proporzionare, per quanto è possibile, a quella dei commessi la sorte degli impiegati di carriera, i quali, laddove si durasse nelle condizioni presenti, si troverebbero in peggiori condizioni dei primi, sebbene a più faticoso e più elevato servizio chiamati.

Si accresce di 50 il numero degli agenti di manutenzione in esatta proporzione del numero dei chilometri delle linee aggiunte a quelle attualmente esistenti sulla base della norma comune di assegnamento di sorveglianza chilometrica ad ogni agente.

Nel tempo istesso non si stabilisce nessun nuovo posto di direttore compartimentale (sebbene si crei un nuovo compartimento), perchè, progredita la costruzione delle ferrovie e viepiù inoltrato l'assetto dell'Amministrazione, sperasi poter sopprimere qualche compartimento telegrafico. Si riduce di 20 il numero attuale degl'impiegati di carriera, e non si accresce posto alcuno di meccanico, di magazziniere o di capo squadra, provvedendosi non pertanto alle relative esigenze di servizio nel novello compartimento.

Così mentre le linee e gli uffici veneti estendono di circa un ottavo la rete telegrafica dello Stato, il personale che si accresce in pianta in conseguenza di siffatto aumento, arrecherà alla attuale spesa l'aggiunzione di un quarantatreesimo all'incirca.

Si augura quindi il riferente che V. A. R. vorrà fregiare di Sua firma l'unito schema di decreto ch'egli ha l'onore di rassegnare.

Il numero 3299 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
Luogotenente Generale di S. M.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visti gli articoli 7 e 20 del decreto Reale 18 settembre 1865, n° 2504;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le linee e gli uffici telegrafici nelle provincie venete costituiranno un compartimento telegrafico, il cui direttore avrà sede in Venezia.

Art. 2. È approvata la pianta del personale annessa al presente decreto in sostituzione di quella approvata col succitato decreto del 18 settembre 1865.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 17 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

S. JACINI.

APPENDICE

CONVERSAZIONI SUL TEATRO ITALIANO.

Finalmente il più cospicuo dei nostri teatri drammatici ha ricominciati i corsi delle rappresentazioni delle primarie nostre compagnie italiane, e n'avremo, grazie al Cielo, per un pezzo; giacchè l'autunno comincia colla Compagnia dell'egregio artista Luigi Bellotti-Bon, e l'inverno finirà con quella dell'altro egregio artista Alamanno Morelli, per poi fare una bella pasqua coll'esimio Tommaso Salvini. E subito il Bellotti ci regalò un nuovo dramma di Paolo Ferrari, intitolato *Marianna*, del quale, senza tanti preamboli, eccomi a dare conto secondo il mio modo di pensare, non avendo io voluto sinora leggere nè le lodi, nè le censure, nè le apologie che si pubblicarono a Milano dopo che la signora Ristori lo ebbe messo in iscena per la prima volta, e l'ebbe riprodotto la signora Pezzana.

La marchesa Marianna sposò, per convenienza di famiglia, il marchese Carlo Margheri, mentre il suo cuore era pel conte Enrico Loreni. - Dopo dieci anni di assenza il conte Enrico ritorna, e fra lui e Marianna s'impegna la segreta relazione d'un amore *assai platonico*, ma assai vivo che il marito non ignora, ma che non ha nè la forza, nè il coraggio di troncare; e così per altri anni continua la faccenda.

L'azione del dramma comincia quando la marchesina Lisa, figlia di Marianna, ha diciassette anni ed ama ed è riamata (senza però che sieno corse spiegazioni) dal contino Michele Loreni fratello del conte Enrico, e quando il visconte Montorsa, presentato alla famiglia Margheri, domanda in isposa la marchesina. — Ma che? L'amicizia di Marianna col conte è già fatta segno alle maldicenze della beffarda società del bel mondo. La marchesa (senza che si dica la parola) è giudicata *adultera*; il vecchio marito che si diverte a fare il vagheggino e a ostentare (stranissima idea!) l'abilità di dire freddure e bisticci, è giudicato un paziente cornuto, e perciò la povera Lisa deve portare la pena dei genitori. — Il giovane conte ricusa di sposare la donna del suo cuore per la *tresca* della madre col fratello di lui; il visconte Montorsa (che la buona Lisa accetterebbe per marito) avendo scoperto il motivo del rifiuto del conte, a sua volta ritira la domanda di matrimonio, perchè ha indovinato dalla malignità di una conversazione e da un certo rifiuto epigrammatico d'un vaso di camelie, che la casa dei marchesi Margheri ha equivoci costumi. Ma queste dolorose conseguenze d'un amore condannato dalla società e la ingenua bontà e la eroica abnegazione della figlia fanno rinsavire Marianna, il marchese e il conte Enrico. — Marianna si dispone a non più veder l'amico; il marchese a gettar via la parrucca e le camelie, e il conte Enrico a partire per lontani paesi. — Così essendosi la famiglia rimessa sulla via normale, son cessati gli scrupoli del contino Michele che domanda e ottiene l'*onore* di sposare la marchesina Lisa Margheri.

Questa è la tessitura sulla quale il Ferrari ha ordito e ricamato il nuovo suo dramma.

Io comincio dal chiedere all'autore quale sia l'assunto del suo lavoro. — Parrebbe a tutta prima la non imputabilità morale di quegli amori che le leggi sociali condannano. — Egli ce lo prova col carattere di Marianna che ha tutte le virtù, tranne quella di essere *fedele* al marito; — ce lo prova col carattere del marchese che non ha diritto di farsi amare dalla moglie; — ce lo prova colle indiscrezioni, colle intolleranze e colle malignità sociali che sentenziano e condannano non per omaggio alla virtù, ma per isfogo d'invidia; — ce lo prova finalmente con questa apologia che Marianna fa della forza dell'amore nel momento in cui si sente crudelmente straziata ne' suoi più cari affetti, mentre la sua coscienza la lascia affatto tranquilla. — Ecco questo bellissimo squarcio, che sotto l'aspetto dell'arte è veramente un modello d'eloquenza.

« Dopo dieci anni una combinazione mi ricondusse dinanzi suo fratello.... non creai io questa combinazione! — Il mio e il suo amore si riaccese.... In somma l'amore, questo Dio fatto uomo e donna, non l'ho creato io! — L'amore che si chiama legittimo e puro quando fa dimenticare alla fanciulla il padre e la madre; alla vedova i figli e la memoria del loro genitore; ad ogni donna il dolore e il pericolo mortale di divenire madre; ai poveri la miseria e la fame delle creature, che mettono al mondo; l'amore, che dopo quattro o cinque mila anni è ancora ribelle ad ogni legge umana e ad ogni legge divina, che perseguita la dama fra i balli, come l'anacoreta fra le astinenze, e ride del martirio, come del ridicolo.... questo amore non sono io che l'ho creato.... Lo ha creato Iddio e lo ha creato così. »

Ma poi come mai con tutto questo il Ferrari fa un dramma, che per altra parte si direbbe ideato a mostrare la gravezza della colpa della infedeltà maritale nello sfasciamento dell'ordine domestico? Quale punizione per una madre affettuosa v'ha maggiore di quella del vedere la figlia che più non può stimarla, e che le dà un esempio di abnegazione di cui ella non è capace? Del vedere per cagion sua mancato alla figlia un collocamento di simpatia la prima volta, e la seconda di convenienza? — Questa mancanza d'un concetto morale mette in una falsa posizione i principali personaggi, e l'azione del dramma perde d'interesse. — Se chi soffre ha torto, se chi fa soffrire non ha ragione, gli spettatori rimarranno indifferenti per l'uno e per l'altro.

Ora, per venire alla parte artistica, faccio una dimanda a chi ha assistito alla rappresentazione della *Marianna* e a quella datasi testè dai Francesi *Le maître de la maison*: — Quale dei due amanti tiene una condotta più verosimile, quello che, come nel *Maître de la maison*, sposa subito la fanciulla del suo cuore per torla presto al mal esempio della madre, o quello che, come nella *Marianna*, la ricusa perchè la madre ha un amore colpevole? — Questa è più questione di sentimenti che di principii. — Dirò solo che non mai come oggi si è sentita la sconvenienza di far cadere sui figli le colpe dei genitori. — Io per me francamente dichiaro che non avrei nè la forza, nè il coraggio di lasciare una giovane che stimassi ed amassi solo perchè sua madre ha una segreta amicizia.

Avrei pure un appunto a fare sul modo con cui il visconte a sua volta ritira la domanda di matrimonio fatta al marchese Margheri della sua figliuola. Il visconte è un uomo che deve avere quel che si dice *tatto sociale*. Istrutto nelle scienze politiche e di alta amministrazione (aspirando egli a cariche cospicue nello Stato), educato ai modi della società più eletta, insospettito che i genitori della giovane colla quale si era proposto di formarsi una famiglia presentabile all'alta società, siano di equivoci costumi, come mai non sapeva trovare altro mezzo per isciogliersi dagl'impegni nuziali, che di dire alla marchesa con belle frasi (le quali non mancano al Ferrari): — Non posso sposare vostra figlia perchè voi siete una donna screditata? — Infatti la marchesa è costretta di mettere alla porta il visconte, il quale deve, umiliato, prendere il cappello ed uscire senza replicare una parola! — Così si è aggiunta una nuova falsa posizione, quella, cioè, che mette dal lato del torto chi ha ragione e *viceversa*, come direbbe il marchese Colombi.

Domando da ultimo (per potere uscir presto dalle censure e venire alle lodi) come mai il Ferrari possa giustificare il carattere d'un marito, che, per distrarsi dalla poca fedeltà della moglie, si propone di dire dei bisticci e delle freddure sciocche; di dire, p. es., che va da un *barbaro* invece di *barbiere*, che si va *far radere* per non *far ridere*, che *Camelia* è il figlio d'un patriarca e un profeta, *Cam-Elia*, che non si deve dire *nobiltà* ma *nubiltà* quando si parla d'un *nubile*, e così di seguito per tutti tre gli atti? — Mio Dio, non si direbbe che l'autore aveva un florilegio di bisticci di cui voleva far pompa ad ogni costo per far ridere? E il Ferrari aveva bisogno di ricorrere a questa stramberia? E questa stramberia, quando fosse vera, sarebbe essa artisticamente verosimile, e, diciamolo pure, decorosa? Conosco uno scrittore, che avendo avuto tra le mani il florilegio dei proverbi raccolti dal Giusti creò in un suo componimento drammatico il carattere d'un saccente che parlava a proverbi obbligati e n'ottenne un buono effetto, perchè di questi caratteri di sentenziosi e pedanti ve n'hanno, e perchè d'altra parte faceva piacere di riscontrare una proposta od una

PIANTA DEL PERSONALE TELEGRAFICO

GRADI	Classe	NUMERO D'IMPIEGATI per classe	NUMERO D'IMPIEGATI per grado	STIPENDIO individuale	STIPENDIO complessivo per grado	OSSERVAZIONI
Consultore scientifico	»	1	1	»	»	Indennità di presenza.
Ispettori capi	»	4	4	6000	24,000	
Direttori compartimentali . . .	1ª	3		5500		
Id. . . .	2ª	3	10	5000	49,500	
Id. . . .	3ª	4		4500		
Sotto ispettori.	1ª	10		3500		
Id.	2ª	20	58	3000	173,400	
Id.	3ª	28		2800		
Ufficiali telegrafici	1ª	100		2200		
Id.	2ª	150		2000		
Id.	3ª	200	1070	1800	1,714,000	
Id.	4ª	300		1500		
Id.	5ª	320		1200		
Meccanici	1ª	1		2400		
Id.	2ª	3	10	1800	15,000	
Id.	3ª	6		1200		
Magazzinieri	1ª	1		3000		
Id.	2ª	3	10	1800	15,600	
Id.	3ª	6		1200		
Capi squadra	1ª	20		1200		
Id.	2ª	50	70	900	69,000	
Guardafili	»	460	460	720	331,200	
Totale . . .	. . .	. . . .	1693		2,391,700	

Quanto ai commessi, agli incaricati ed ai fattorini, saranno stanziate in bilancio delle cifre complessive e corrispondenti alle esigenze probabili del servizio.

Visto d'ordine di S. A. R.

Il ministro dei lavori pubblici
S. JACINI.

S. A. R. il Principe di Savoja-Carignano, sulla proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti, con decreti in data 10, 13, 17, 20 e 24 ottobre 1866, ha fatto le seguenti nomine e promozioni nell'Ordine Mauriziano:

A commendatori:

Cesarini cav. avv. Carlo, segretario generale al Ministero di grazia e giustizia e de' culti;

Botti cav. Giambattista, procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania.

Ad uffiziali:

Giacosa cav. Guido, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello in Firenze, dispensato da ulteriore servizio dietro sua domanda;

Armissoglio cav. Andrea, sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione in Torino;

Carcano cav. avv. Giovanni, avvocato dei poveri presso la Corte d'appello di Milano, a riposo;

Selmi cav. Aureliano, avvocato generale presso la Corte d'appello di Bologna.

A cavalieri:

Zuffi avv. Giovanni;

Monti avv. Cesare.

Sulla proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio con decreti in data 20 e 24 ottobre.

Ad uffiziali:

Giorello cav. Carlo, consigliere d'amministrazione a nomina governativa nel Banco di Napoli;

Englen cav. Rodolfo, id. id.;

Panizzardi cav. Giovanni Battista, presidente dell'Istituto tecnico di Torino.

S. A. R. il Principe Luogotenente Generale di S. M., ha in udienza del 5, 21 luglio, 1°, 8, 30 agosto, 19, 26 settembre e 17 ottobre p. p., concesso il sovrano *exequatur* ai signori:

Piccaluga Giuseppe Davide, vice console ellenico alla residenza di Cagliari;

Talémos Ulisse, console ellenico in Castellammare di Stabia;

Grant Enrico, console della Gran Bretagna in Brindisi;

Swan Frank, console degli Stati Uniti d'America in Napoli;

Spraul Carlo, id. id. in Taranto;

Huchting F. B., id. id. in Brindisi;

Weinmann Filippo, console di Oldenburgo in Palermo;

Anfora di Licignano cav. Francesco, console della Repubblica di Guatemala in Palermo;

Parodi Giovanni Battista, vice console del Principato di Monaco in Genova;

De Luca Antonino, console della Repubblica Argentina in Messina;

De Avendano Giovacchino, console generale di Spagna in Genova;

Maestri Appiani d'Aragona Tullio, console di Spagna in Torino.

Con decreti ministeriali in data 29 giugno, 10 luglio, 28 agosto, 14, 18 settembre e 3 ottobre p. p., furono concessi *exequatur* ai signori:

Pappalepore marchese Francesco, agente consolare di Turchia in Bari;

Kelly Tommaso Guglielmo, vice console della Gran Bretagna in Milano;

Armeni Carlo, id. id. in Carloforte;

Briglia Angelo, id. id. in Gioja Tauro;

Trombetta Ignazio Alonzo, vice console della Repubblica dell'Uruguay in Catania;

Naclerio Ernesto, vice console dell'Impero del Brasile in Napoli;

Adami Matteo, id. id. in Sestri di Levante;

Clark Guglielmo, agente consolare degli Stati Uniti d'America in Milano;

Musso Giuseppe Giovacchino, vice console dell'Impero del Messico in Genova;

Boggiano Andrea, agente consolare di Francia in Alassio.

A correzione di alcuni errori corsi nell'elenco de' decorati dell' Ordine Mauriziano, pubblicato nel n° 303, ripetiamo, corretti, i seguenti nomi:

Molon dott. Francesco.
Peterlin Domenico.
Roberti dott. Giuseppe.
Rigon dott. Giacomo.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

COMANDO GENERALE
Del Corpo Volontari Italiani.

Il Corpo dei Volontari Italiani è sciolto sino dai 25 settembre p° p°.

Coloro che continuano a vestire le assise di ufficiali ed a fregiarsi dei distintivi del grado che occuparono nel Corpo, i quali fortunatamente sono pochissimi, fanno opera contraria alla legge e corrono anche pericolo di recare sfregio ad un'assisa per tante ragioni onorata e rispettata.

Il sottoscritto, che per la sistemazione di alcune pendenze, regge tuttavia una parte dell'ufficio di stato maggiore, sente il dovere d'invitarli a deporre senza indugio assisa e distintivi, e li avvisa altresì che, se nel termine di cinque giorni a datare da oggi essi non si uniformeranno a questo invito, le autorità competenti saranno costrette di prendere gli opportuni provvedimenti per far cessare l'abuso che si lamenta.

Firenze, 5 novembre 1866.

Il maggior generale
Comandante interinale il Corpo dei Volontari
N. FABRIZI.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Post* del 3:

Sappiamo che S. M. la Regina Vittoria ha messo il palazzo di S. James a disposizione del suo parente il Re Giorgio di Hannover. Secondo le ultime informazioni il Re aveva accettato l'offerta per sè e per la figlia Federiga. La Regina Maria però, che negli ultimi avvenimenti si mostrò tanto magnanima, ha risoluto di restare nell'Hannover con la sua seconda figlia.

FRANCIA. — Il *Moniteur* porta il decreto imperiale che nomina:

Il signor Bourée, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Lisbona, ambasciatore presso il Sultano in luogo del signor marchese di Moustier;

Il signor marchese di Montholon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Washington, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Lisbona invece del signor Bourée;

Il signor Berthémy, inviato straordinario e ministro plenipotenziaro a Pekin, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Washington in luogo del signor di Montholon;

Il marchese di Bonneville, direttore degli affari politici al dipartimento degli affari esteri, ambasciatore presso la Confederazione elvetica invece del marchese di Turgot;

Il signor Desprez, già sotto direttore alla direzione degli affari politici, succede al marchese di Bonneville.

— Il *Débats*, riportando la circolare del barone Ricasoli sul richiamo dei Vescovi, premette queste parole:

« Il Governo italiano ha preso un provvedimento che fa testimonianza a un tempo della sua forza e della sua generosità. Egli consente l'ingresso nelle loro diocesi ai vescovi che ne erano stati rimossi. »

PRUSSIA. — La *Kreuz Zeitung* di Berlino rivolgendosi a coloro che si mostrano impazienti della unità germanica, vuol provare la necessità che gli abitanti delle provincie annesse si avvezzino al nuovo ordine di cose. Lo stesso giornale dice che non v'è nissuna fretta per la riunione del Parlamento tedesco, dacchè in questo momento non mancherebbero gli elementi di discordia.

AUSTRIA. — Si legge nella *Wien. Presse* del 31 ottobre:

Il signor di Beust è aspettato dimani mattina al più tardi, a Vienna per assumere immediatamente la direzione degli affari esteri.

Il conte Mensdorff, dopo avere installato il suo successore, informerà con una circolare le Corti estere della sua dimissione stata accettata da S. M. l'Imperatore.

Il conte Mensdorff non entrerà nell'esercito, ma rimarrà provvisoriamente in disponibilità, ed egli anzi conta di passare l'inverno a Vienna.

In seguito al cambiamento nella persona del ministro bisognava aspettarsi qualche modificazione nel personale del dipartimento degli affari esteri.

Si dice che nella sezione degli affari tedeschi il consigliere intimo signor di Biegeleben sarà surrogato dal cavaliere de Haymer, giovane diplomatico di cui si cominciarono ad apprezzare le doti distinte, e che dopo la conclusione della pace colla Prussia si trova a Berlino incaricato degli affari dell'ambasciata austriaca.

A quanto si sa, il barone Kubeck sarebbe nominato definitivamente ambasciatore a Firenze, dove non tarderà a portarsi.

— A proposito dell'attentato contro la vita dell'Imperatore Francesco Giuseppe a Praga si si scrive da quella città, 30 ottobre, al *Vaterland:*

Quanto accadde sabato sera davanti al teatro preoccupa generalmente il pubblico. Si continua a mettere in dubbio che si tratti realmente di un attentato contro la persona di S. M. l'Imperatore.

Il detenuto è stato consegnato all'indimani ai tribunali, i quali istruiscono sollecitamente il processo.

Come è naturale, nulla ancora si potè penetrare del risultato dell'inchiesta, ma pure i dubbii sull'importanza che si è voluto dare a questo fatto tendono ad aumentare anzichè a diminuire.

Innanzi tutto bisogna studiare più da vicino la personalità del capitano Palmer, il quale abbassò la mano del preteso colpevole, e l'opinione, che qui si tratti di un progetto ben combinato dall'inglese per far sensazione, guadagna ogni giorno terreno, tanto più che il passato del giovane sarto Antonio Pust è irreprensibile, e che il suo carattere lo toglie a qualunque sospetto che egli possa esser capace di una tale azione.

Noi faremo osservare che davanti alla polizia Pust ha negato qualunque partecipazione al preteso attentato. Del resto il sig. Palmer non può giurare che l'oggetto che Pust teneva in mano fosse una pistola, e ciò tanto meno in quanto che questa pistola, che è del resto un tristissimo arnese, fu ritrovata sul luogo soltanto un'ora più tardi.

Relativamente alla specialità del prigioniere bisogna pure osservare che egli viveva colla sua donna in condizioni affatto precarie, e che da qualche giorno egli era privo d'ogni mezzo di sussistenza, causa il parto di sua moglie.

— Si scrive da Vienna, 27 ottobre all'*Indép. Belge:*

Le notizie dell'Ungheria non sono le migliori.

È pur troppo vero che il governo colla sua politica ha scalzato sensibilmente l'influenza del signor Deak, il quale era ritenuto fin ora il solo cardine di una possibile riconciliazione.

Vengo assicurato da ottima fonte che il signor Deak è deciso a scomparire, e lasciar il terreno al partito d'azione rappresentato dai signori Varady, Tizza, Koloman, Ghizy, ecc.

Così stando le cose, vi ha di che temere che la Dieta, la quale si deve riunire il 15 di novembre, non arrivi a mettersi d'accordo col governo.

.... La recente invasione dei Gesuiti in Austria comincia a portare i suoi frutti.

Si dice che a Weisswasser, in Boemia, gli abitanti abbiano fermamente risolto di abbracciare la religione protestante, se i Gesuiti non lasciano al più presto il paese.

Dimostrazioni ancor più pronunciate ebbero luogo a Melnik e nel distretto di Jungbunzlau, dove cinquanta borghesi si sono già messi d'accordo di rinunziare al cattolicismo se i Gesuiti prendono domicilio nel distretto.

AMERICA. — Il *Morning Post* ha da Nuova York, 30 ottobre (telegrafo transatlantico):

Seward ha scritto a Federigo Bruce pregandolo a far pratiche onde sia concessa l'amnistia ai Feniani prigionieri nel Canadà.

GIAPPONE. — Sul trattato di commercio firmato a Jeddo tra l'Italia e il Giappone il 22 agosto, leggiamo nel *Moniteur*:

Nessun trattato fu mai proposto e conchiuso al Giappone con tanta agevolezza, ed in sì breve tempo come questo coll'Italia. Il plenipotenziario del Re Vittorio Emanuele fu il comandante della fregata la *Magenta*, signor Arminjon. La lingua presasi come ufficiale è la francese. Il plenipotenziario italiano fu assistito dal signor Mermet di Cachon, interprete della legazione francese al Giappone.

Riportandola dall'*Indépendance Belge* abbiamo accennato alla notizia delle trattative che dicevansi iniziate col Patriarca greco ortodosso a Costantinopoli per far rientrare quella Chiesa nella gerarchia della Chiesa Cattolica Romana.

Su questo argomento leggesi nel *Débats* del 3 corrente:

Questa voce, che noi crediamo un po' arrischiata, pare abbia eccitata una viva commozione in Russia.

La *Gazzetta di Mosca* assicura che la Francia abbia presa la iniziativa di queste trattative continuate col concorso di tutte le altre potenze cattoliche; ed essa vi vede una minaccia diretta contro l'influenza della Russia in Oriente.

Egli è certo del resto che il patrocinio della Russia sui cristiani greci non avrebbe più nissuna ragione di essere dal momento che questi entrassero nella sfera della ortodossia latina, ed è pur certo che la influenza di quella potenza sarebbe in gran parte distrutta.

E perciò la *Gazzetta di Mosca* dimanda che la Russia ricorra alle armi piuttosto che subire una tale umiliazione.

Giova però sperare che noi non saremo condannati a subire gli orrori di una guerra religiosa, chè ben bastano le guerre politiche.

Del resto questa idea di convertire il Patriarca di Costantinopoli con tutto il suo ovile la ci sembra abbastanza chimerica in se stessa, e noi non dubitiamo che la *Gazzetta di Mosca* non abbia presto a rimettersi da tutti i suoi timori.

Si legge nel *Times:*

A nessuno deve recar meraviglia se un oratore che fa tanti discorsi come il signor Bright sia manierato. Poco fa andò troppo oltre e andò a rischio di perdere terreno se non coi suoi uditori, con i lettori delle sue concioni per le ripetizioni moleste, le quali pure alcuni suoi ammiratori salutarono come la più alta prova dell'arte. Bright però si è chiarito più acuto di essi sottoponendosi al compito di preparare un discorso in tutte le nuove occasioni.

Noi annoveriamo il discorso da lui pronunciato a Dublino tra i più felici detti da lui, l'argomento era conforme al suo genio, ma l'indole stessa del subbietto conduceva al manierato che per lui è quasi inevitabile. Il suo metodo uniforme è di additare un male, poscia di proporre un rimedio.

Ma il punto debole nei discorsi del Bright è la mancanza di connessione tra il danno ed il rimedio. Benchè dipinga ed esageri dei mali esistenti, raro ci indica com'ebbero origine, e così avviene per difetto di indagine che il rimedio ha che far poco con il male cui vuol essere applicato. Egli crede che la legislazione può impedire tutti i mali, e in conseguenza se qualche cosa non va in modo ammirabile, il torto è della legislatura. Da ciò inferisce che va mandata via e sostituita da un'altra che farà andar meglio le cose.

Il *Times* ha da Dublino, 30 ottobre:

Questa sera Bright, che aveva accettato l'invito dei suoi amici ed ammiratori di visitare la Irlanda, fu accolto a splendido convito di 500 persone. Furono lette molte lettere di adesione mandate dal cardinale vescovo di Dublino e dagli altri vescovi d'Irlanda. Ecco i luoghi più importanti del discorso di Bright:

Bright. — Spesso fu discussa la questione irlandese, ma è rimasta allo stato di questione oggi, come nei secoli scorsi. Che cosa dobbiamo far noi, noi e il Parlamento, per ricondurre la tranquillità e la felicità in Irlanda, per stringere vieppiù i vincoli che la uniscono alle altre parti della Gran Bretagna? Alcuni in Inghilterra, e credo anche in Irlanda, dicono che nel carattere irlandese vi è qualche difetto che è la causa della situazione dell'Irlanda. Io penso però che le difficoltà che nascono da una parte di popolo irlandese procedono meglio dai fatti storici che dalla razza. (*Grandi applausi*).

L'oratore afferma la moralità del carattere irlandese, la quale è comprovata dal fatto che in nissuna parte v'è sì picciol numero di delitti come a Dublino che è pure una grandissima città. E dall'altro canto gli emigrati irlandesi stabiliti in America hanno mandato in sedici anni ai loro parenti ed amici una somma di 13 milioni di lire sterline (325 milioni di franchi).

Altri fanno procedere i mali dell'Irlanda dai movimenti suscitati dai grandi agitatori. Ma eglino sono Grattan e O'Connell, e quale irlandese vorrebbe essere ingrato contro di essi? (*Applausi*). In Inghilterra si dice che il malcontento nasce dagli interessi della Chiesa locale. (*No! no!*)

Or bene in Irlanda non v'è chi abbia maggior interesse di vedere la popolazione numerosa e felice quanto la Chiesa cattolica. Alcuni pretendono che le leggi sono le medesime

risposta opportuna, che nel tempo stesso aveva una forma popolarmente conosciuta; ma i bisticci del marchese Margheri non hanno alcuna ragione di essere ..... Fanno ridere! .... Sì, fanno ridere, ma se il Ferrari vedesse le faccie di coloro che ridono a quei bisticci! ....

E poi, perchè fare un marito che anch'esso è, e non è ridicolo, e così riescire se non a giustificare, almeno a compatire l'infedeltà di sua moglie, e togliersi così ogni autorità nel momento serio in cui al terzo atto, vedendo gli scandali presso la società e i sacrifizii della figliuola, rivela al contino, poi alla moglie quanto v'abbia in fondo al suo cuore di lacerante pei guai incontrati nel suo male assortito matrimonio? — Capisco che un uomo senza energia, per distrarsi dai disordini di una moglie su cui non ha più alcuna autorità, si dia un po' al libertinaggio, che si faccia bisbetico, cinico, sarcastico; ma non capisco come debba farsi un fredduraio e proprio un fredduraio sciocco da confessare che sente dispiacere quando gli scappa fuori un motto spiritoso. — Anche questa bizzarria d'autore è vera, ma è inverosimile!

Ma di tutte le vostre censure (dirà l'autore o qualche suo apologista) una ve n'ha d'insussistente che forse rende meno valide le altre, le quali hanno in gran parte un fondamento su quella, ed è di segnalare Marianna come una moglie *infedele*. Marianna ama platonicamente il conte; Marianna non è rea d'adulterio. Domando a tutti i mariti di questo mondo, che amano la propria moglie e il proprio decoro, se a loro basta che la moglie non compia l'atto dell'adulterio e se possono tollerare in pace che il suo cuore sia dato ad altro uomo? se non sia una flagrante infedeltà questo continuo omaggio e culto d'un affetto che non giunge mai al compimento de' suoi voti per quell'ostacolo che c'è di mezzo e che si chiama un marito? È vero che il Codice criminale non ha un articolo per punire in faccia alla società i clandestini amori dei coniugi, ma credo che i mariti ne abbiano uno per punire in faccia a se stessi e alla famiglia questi platonici amori delle loro mogli!

Ma ormai ho esaurite tutte le censure al dramma del Ferrari, che certamente non son di quelle che demoliscono un lavoro, e che qualora fossero ritenute ragionevoli potrebbero indurre a tali modificazioni da non alterare la parte intrinseca.

Nella scena dell'atto primo tra Marianna ed il conte Loreni già troppo lunga e troppo urtante il senso morale potrebbe forse l'autore trovar modo di chiarire il suo assunto temperando la foga dell'amore della donna e dando un carattere più aggressivo all'amore del conte. Certamente poi che, se si levasse la stranezza dei bisticci del marchese per sostituirvi i frizzi dell'uomo irritato che sfoga l'interno livore coi frizzi di chi sprezza e schernisce la società, si toglierebbe al dramma una stonatura, che ne menoma d'assai l'effetto, e tutte le scene del marchese servirebbero a dare più rilievo alla situazione dei principali personaggi. — Una lettera del visconte, invece di quella scena, in cui contro la convenienza da un uomo educato si oltraggia una dama, non altererebbe punto l'azione, e nel bellissimo terz'atto verrebbe tolta l'unica cosa che disgusta, poichè in quell'atto non vi sono da togliere che due bisticci del marchese, il quale, come non faceva negli altri due atti, parla da uomo che si rispetta. Resterebbe solo una cosa da non potersi assolutamente modificare senza alterar l'economia del dramma, cioè la risoluzione del contino di non accettare la mano di Lisa. Ma io dissi che questa è più questione di sentimenti che di principii, e già mi pare che molti giustificassero quella soverchia delicatezza colla considerazione ch'egli era il fratello dell'amico della madre. Sono lieto di potere insistere sul modo con cui a mio avviso si possono in parte modificare, in parte difendere le mende del dramma, perchè ben si vegga come io avversi quella industre ricerca ed analisi dei difetti che si costuma nella critica demolitrice ed ipocrita d'oggigiorno, che, lodando la superficie e biasimando il fondo, pare che cerchi di rendere impossibile all'ingegno di progredire con calma e sicurezza nella sua via onorata.

Ora dirò che questo dramma del Ferrari ci rivela quella vena degli affetti che da taluno gli si contrastava. Tutte le scene della madre colla figlia sono d'una rara squisitezza di sentimento, e dirò anzi che le scene veramente belle del dramma son quelle nelle quali si sviluppano e si spiegano gli affetti, come per esempio, nell'atto terzo in cui non v'ha scena che non sia toccata con mano veramente maestra, e ciò sia detto con buona pace di taluno che va piuttosto in solluchero per tutti gli epigrammi e le sentenze umoristiche delle due conversazioni del primo e del secondo atto, che a me pare invece sentano un tantino della pretensione di fare dello spirito. Io credo che questo lavoro del Ferrari, anche così come sta, tuttocchè semplice nella sua condotta, sia un bel quadro drammatico della società nostra, il quale potrà far fede ai pessimisti del cominciato risorgimento del nostro teatro, e credo che, levate quelle mende (massime il carattere del marchese), esso sarà giudicato un lavoro degno di chi scrisse il *Goldoni e le sue sedici commedie*. Ma credo ancora che difficilmente un' altra Compagnia saprà interpretarglielo sì bene come la Compagnia Bellotti-Bon. Io non ho vista la signora Ristori a recitare la *Marianna*, ma quel discorso dell'atto terzo di cui ho riferito sopra un breve squarcio, mi si dice che dalla illustre tragica veniva recitato in piedi dinnanzi al suggeritore con *poetica e sublime ispirazione......* Oh *prosaica* e santa verità! quanto più amo di avervi vista nella bella e ingenua rivelazione della signora Giacinta Pezzana, che stando seduta quasi senza scomporsi della persona, però esprimendo con pochi gesti, ma col volto infiammato e colla voce febbrile tutto lo sconvolgimento della sua fantasia e la tempesta del suo cuore, irrompe in quella eloquentissima descrizione della forza irresistibile dell' amore che tutti soggioga e che nullameno ella ebbe il coraggio, se non di vincere, di combattere! — Fu proprio quel punto del dramma uno di quei felici e rari momenti nei quali tutta una bella ispirazione del poeta entra e si compenetra e si assimila nell'anima dell' artista, sicchè vi pare impossibile che ciò che vedete e udite sia l'opera di due ingegni! La sig. Pezzana è una attrice, che prima di tutto studia e sente molto e che quando ha un carattere e una passione, ve la vuole e ve la sa dipingere in tutte le sue fasi dalla prima all'ultima scena, rifuggendo dalla ciurmeria di certe grandi celebrità che tiran giù la parte come vien viene per *riserbarsi* (dicono) ai grandi momenti delle grandi situazioni, ma poi per dare risalto col nulla al poco e farlo parere il molto. Tutte le belle scene della madre colla figlia furono eseguite a perfezione, e la signora Destefani-Tironi fu una Lisa quale certamente la immaginò l'autore, ingenua, sensibile, modesta e insieme vivace, di indole dolce e flessibile e insieme capace di forti e irremovibili risoluzioni.

Ciotti e Lavaggi (i due fratelli Loreni) non mancarono certamente al loro còmpito e ciascuno portò, nel ritrarre que' due personaggi, la intelligenza che li ha resi cari al pubblico..... Bellotti-Bon che sosteneva la parte del visconte (forse per amicizia all' autore) non ebbe campo di spiegare la sua comica festività, e il Rossi ebbe il merito (e gliene deve esser grato l'autore) che le sue freddure e i suoi bisticci fossero accolti dallo schifiltoso pubblico del Niccolini con quel tal riso, che per capirlo beffardo bisognava vederlo. — Il pubblico li tollerava in grazia del Rossi che li sapeva vestire in modo da farli ricevere con tolleranza. — Del rimanente il dramma del Ferrari non può mai pericolare per questo personaggio lasciato abilmente un po' in disparte e a Firenze, se non ebbe un esito clamoroso, l' ebbe abbastanza felice da lasciar agio al capocomico di replicarlo con gradimento del pubblico e con vantaggio dell' Impresa e da incoraggire l'autore di ritoccarlo per assicurarsi un compiuto successo in tutti i teatri d'Italia.

Sento che il Bellotti-Bon stia preparando altre novità italiane. Egli ha già annunziato il *Dovere* del Costetti, e si dice che porrà in scena tre altre produzioni, una di F. Martini, una di P. Fambri ed una di F. Uccelli che avrebbe per titolo *I rettili*.

OMICRON.

per la Chiesa locale in Irlanda, nella Scozia e in Inghilterra. Ma in Inghilterra e nella Scozia accanto alla Chiesa stabilita non si vede una Chiesa imposta dalla conquista e da una minorità che assorbe tutte le rendite ecclesiastiche di tutte le dotazioni del Regno (*udite*). In Irlanda il proprietario è creatura della conquista; la ferita che fece la conquista non si è mai risanata. I nuovi venuti per successione hanno perpetuato la misera condizione del popolo; e noi vediamo de' proprietarii di terre che per razza, per religione e per idee sono differenti dalla massa del popolo. Quindi la guerra continua e odiosa tra i proprietari ed i censuari (*applausi*). L'Irlanda è divenuta un paese ove migliaia di abitanti sono stati strappati al suolo per la forza dei proprietari e per la potenza della legge. Per questo nacquero le società segrete. A tempo nostro è il solo paese cristiano ove la carestia orribile fa danni e strage; è quello che dà la maggiore emigrazione.

Il sentimento generale e continuo de' suoi mali ha messo il paese in istato d'insurrezione cronica. In questo momento gli è tolta anco la più comune tra le garanzie costituzionali. Se io parlo adesso è piuttosto per tolleranza dell'autorità che in virtù dei diritti e della libertà del Regno Unito.

L'oratore dà all'amministrazione la colpa di tutti questi mali. Quel partito non ha trovato in niuna parte del Regno, meglio che in Irlanda l'occasione di applicare i suoi principii di governo. E n'è avvenuto che lord Derby si trova oggi nella posizione in cui era lord North, or sono cento anni. Per questo il popolo di questo paese guarda più all'America che all'Inghilterra.

I due grandi mali dell'Irlanda, continua l'oratore, sono la pressione della Chiesa anglicana e quella della proprietà. Coll'abolizione della supremazia della Chiesa stabilita si creerebbe in Irlanda una nuova situazione sociale e politica.

Rispetto alle leggi sui proprietari e censuari, l'oratore fa osservare che sono opera dei proprietari che seggono in Parlamento e le fanno nel proprio interesse. Quindi tutti gli abusi. A tutto ciò può esservi un rimedio, purchè il popolo e il Parlamento vogliano usarne. E se è possibile non è importante oltre modo di migliorare le condizioni dei coltivatori del terreno irlandese? (*Ascoltate*) Il rimedio più opportuno e più applicabile sarebbe di assicurare al fittajuolo, con un atto del Parlamento, la proprietà degli accrescimenti da lui fatti nelle terre che ha a fitto (*grandi applausi*). Siffatto provvedimento sarebbe il cambiamento completo dello spirito del paese. Si può dire che è cosa che dee essere regolata, tra il proprietario e il fittajuolo, ma il pubblico interesse esige l'intervento parlamentare.

VARIETÀ

IL FUCILE CHASSEPOT.

Mentre si agita la questione dell'armamento non ci sembra inopportuno di dare alcune particolarità intorno al fucile Chassepot, il quale è stato deciso che sarà l'arme dell'esercito francese. Dopo lunga serie di esperimenti e di modificazioni successive, è divenuto il tipo più perfezionato dell'arme da guerra moderna.

Carattere particolare ed essenziale del ritrovato dello Chassepot è l'uso del *caoutchouc* come otturatore (*obturateur*). In tal modo egli ha risoluto il problema dell'applicazione della carica dalla culatta alle armi da fuoco, il quale può stringersi brevemente così:

Trovare una carica che lasci intatta la montatura dell'arme, conservi la immobilità assoluta della canna, concedendo però il maneggio agevole e pronto, e che non lasci scappare gaz nel momento della esplosione; i pezzi mobili debbono essere di pochissimo peso, e non debbono essere incastrati con una forte confricazione perchè ciò li guasta, ed è necessario che si possano sostituire i nuovi a quelli usati anche nel tempo della campagna.

Parleremo ora dei punti principali, per passarci delle considerazioni tecniche. Il fucile Chassepot è un fucile ad ago, e in conseguenza appartiene al tipo delle armi con l'otturatore (*obturateur*) mobile secondo l'asse della canna. Come il fucile prussiano, ha un cilindro mosso da una leva abbassata sulla destra dell'arme quando è carica, il quale, quando si tira indietro dopo aver riportata l'impugnatura nel piano verticale, scopre un'apertura, per la quale si mette la cartuccia nella canna. In quel cilindro sta una molla. Alla sua estremità è adattato l'ago, che è un filo d'acciaio che finisce in una punta. L'asta che ha la molla è unita al cane, al quale il pollice del tiratore imprime un movimento secondo l'asse del fucile e porta la noce contro il grilletto, ove resta ferma finchè non si fa scattare.

L'otturatore (*obturateur*), quando l'arma è chiusa, penetra in una camera conica che è alla base della canna, e non con l'incastro di due coni come nel fucile prussiano. Si compone di un pezzo detto testa di culatta (*tête de culasse*), che entra a forza nell'asse del cilindro e rimane fermo per mezzo di una ingegnosa disposizione che le permette un movimento proprio secondo quell'asse. Termina in un bottone d'acciaio che ha la forma di un disco piatto col diametro un po' inferiore a quello della camera. Tra la parte anteriore del cilindro mobile e la parte posteriore del bottone s'interpone un anello di *caoutchouc* vulcanizzato con un metodo particolare e traversato dall'asta della testa. Codesto anello è composto da tre tondelle sovrapposte; la prima e l'ultima sono durissime, quella di mezzo è più elastica; il bottone stesso ha nel centro un tubo di 15 millimetri di lunghezza che traversa l'ago e penetra nel cartone un po' allargato alla camera per ricevere la cartuccia.

Noteremo brevemente quanto è stato fatto per impedire gli accidenti. Quando l'arme è chiusa, una vite collocata sul cane entra in una apertura longitudinale praticata nella culatta, e fa sì che la molla agisca e spinga l'ago nella cartuccia. In qualunque altra posizione la vite si ferma contro la parte posteriore della culatta e il cane non può scattare. Un'altra tacca, meno dell'altra profonda, fa scattare la vite fino alla metà del suo corso, nella posizione che forma il riposo dell'arme.

La cartuccia si compone di uno stuccio di carta, in fondo al quale è incollato un disco di cartone con un foro nel centro nel quale sta una capsula, più piccola ma simile a quella in uso nelle armi da guerra a percussione. Gli orli, appoggiandosi sul cartone danno assai resistenza all'esca che ha l'apertura rivolta verso la base perchè l'urto dell'ago produca l'effetto, e due fori in fondo alla capsula lascino passare nella carica la fiamma che si genera al momento della accensione.

Un piccolo pezzetto di drappo introdotto nell'esca costringe i gas incandescenti a uscire dalle due aperture accrescendo la resistenza dalla parte opposta. Finalmente il fondo dello stuccio della polvere è coperto con la carta, e, riposto in tal guisa lo stuccio, riceve gr. 3, 5 di polvere leggermente compressa; la palla vi resta attaccata con una legatura.

Termineremo questo breve cenno dando le principali dimensioni del fucile modello del 1866, che sarà l'arme dell'esercito francese.

Lunghezza dell'arme: 1 m. 29;
Peso: 4 chilogr. 050;
Calibro: 0, 011 mill.;
Numero delle rigature: 4;
Passo: 0, 55;
Senso: destra a sinistra;
Colpo in bianco: 225 metri;
Peso della cartuccia: 0,31 gr.;
Carica: 0,55 gr.

Il proiettile è una palla cilindro-ogivale che pesa 25 grammi, con un leggiero ingrossamento verso la base; non ha scanalature ed è molto allungata. Come si vede, quest'arme ha una trajettoria molto tesa e permette di tirare sino a mille metri con delle alzate poco notabili. Per l'infanteria ed i cacciatori v'è un solo modello. I cacciatori avranno una sciabola baionetta, e l'infanteria avrà una spada baionetta quadrangolare. (Dal *Pays*.)

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

— Leggiamo nella *Provincia* di Torino:

Il pranzo offerto dal Municipio alla egregia Deputazione Veneta riuscì splendido oltre ogni dire. I coperti erano circa 120. Le sontuose sale del palazzo Carignano che colle loro pareti a specchi e ad intagli dorati riflettevano migliaia di fiammelle erano degna cornice a tanta festa.

Intorno ai delegati della Venezia si raccoglievano tutte le primarie autorità civili e militari: S. E. il prefetto di Torino con alcuni consiglieri della Prefettura; il generale comandante il Dipartimento militare; quello comandante la Guardia Nazionale coi colonnelli delle legioni; il ministro della Casa del Re; ufficiali della Casa militare di S. M. e delle LL. AA. RR. i Principi; senatori e deputati; la Deputazione provinciale torinese; i consoli delle potenze straniere; i presidenti dei Corpi scientifici; alcuni membri della magistratura; i direttori dei principali stabilimenti; il sindaco di Milano che venne da quella città ad accompagnare i signori delegati, e i consiglieri comunali.

La cordialità maggiore e una lieta domestichezza, che può dirsi veramente fraterna, regnarono nella adunanza e la fecero bella oltre ogni dire, stampandone entro l'animo di tutti una di quelle gradite memorie che non si scancellano più.

Giunti alle frutta, il comm. Galvagno, sindaco di Torino, pronunziò acconcio ed elegante discorso di cui siamo lieti di poter qui riferire le testuali parole:

« *Signori delegati delle provincie venete*,

« Con quanta gioia vi accolse la nostra popolazione, con altrettanta soddisfazione io prendo ad indirizzarvi brevi parole per dichiararvi la simpatia, che eccitò la vostra venuta fra noi. Voi siete apportatori di lieta novella: l'Italia è libera dalla presenza dello straniero; libera infine anch'essa la eternamente combattuta Valle del Po.

« La fermezza, la costanza nei loro propositi di tutte le provincie venete, gli eroici sforzi in ispecie dell'illustre Venezia durante il memorabile assedio, loro ben meritarono il premio che hanno testè conseguito.

« Quanto a Torino, essa rende grazie all'eccelso Re, che volle, malgrado le mutate sue sorti, riservare all'antica sua fede, alla memoria de' suoi sagrifizii, alla sua costanza, un grande compenso, quello di veder compiuto fra le sue mura il più grande fatto, che potrà narrare la storia del risorgimento italiano, la dichiarazione delle provincie venete, che unanimi si costituirono parte integrante del Regno d'Italia.

« Aggiungerà la storia come maggiormente superbi ne andassero i rappresentanti di Torino, cui è dato in questo momento di ospitarvi in quell'antico edifizio, che fu la culla del datore dello Statuto, e dell'Augusto Suo Figlio, in cui il primo Parlamento subalpino ebbe la sua sede, ed usò della concessa libertà non solo per queste provincie, ma a beneficio d'Italia tutta, dove infine prese stanza il primo Parlamento italiano.

« Voi compirete, o signori, l'unità d'Italia, al cospetto del Re, domani, giorno sacro alla memoria del magnanimo Carlo Alberto, del più ardente promotore dell'indipendenza italiana.

« Anche da questa circostanza, permettetemi che io il dica, tragga Italia ottimo augurio per il suo avvenire, che tutti quanti qui siamo le auguriamo prospero e felice.

« Portiamo un brindisi al glorioso Re Vittorio Emanuele, all'illustre Venezia ed alle provincie qui rappresentate, ed un evviva all'Italia una, che coll'uso moderato della libertà, e colla sapienza dei suoi atti saprà conservare la libertà e la indipendenza da lei conseguita a prezzo di tanti sacrifizii. »

Al sindaco torinese risposero il comm. Tecchio con eloquenti parole piene d'animo, d'affetto e di brio, il conte Giustinian, podestà di Venezia, con accenti commossi che partivano dal cuore.

Al Tecchio e ad un altro dei signori deputati veneti che proposero un brindisi all'esercito italiano, rispose il venerando vecchio generale De-Sonnaz, dicendo come antica ambizione dell'esercito sardo fosse quella di combattere per l'Italia, e l'esercito sardo, ora diventato esercito italiano, esser pronto sempre a dare il suo sangue per la patria ed a dimostrare che, se fortuna poteva abbandonarlo, non lo abbandonerebbe mai il valore. Le parole dell'egregio generale, una delle più nobili figure del nostro esercito, furono applauditissime.

Ed applauditissimi furono il sindaco di Verona che promise la sua città baluardo inespugnabile dell'indipendenza italiana; il signor comm. Beretta, sindaco di Milano, il quale a nome di questa città si piacque riconoscere i meriti di Torino e delle antiche provincie nel risorgimento italiano; il conte Farcito, che a questo brindisi contrapponeva con acconcie parole un altro simile a Milano ed alla Lombardia; il deputato torinese Ferraris che propinava alla concordia d'Italia. Applauditissimo fu il conte Sclopis, il quale con felice raffronto storico citava la relazione al Senato veneto del Foscarini, stato ambasciatore nel secolo scorso presso il Re di Sardegna, Carlo Emanuele III, nella quale relazione diceva il sagace veneto ambasciatore, che poscia fu doge, nella persona del Re Sabaudo questo esservi di più notevole: che egli era e voleva essere più buon italiano di quanti altri si fossero, e che nulla non avrebbe lasciato mai di fare che giovar potesse alla libertà e all'indipendenza d'Italia. In un Re subalpino, che così pensava sino dal secolo scorso, e nel veneto uomo di Stato che così bene lo sapeva apprezzare, l'oratore vedeva un adombramento di quel futuro che oggi si compie.

Levate le mense, la Deputazione col sindaco comparve sul balcone del palazzo che guarda in sulla piazza Carignano. L'aspetto di questa piazza era alcun che di stupendo. Vagamente illuminata a fiorami di fiammelle a gaz splendeva come di pien meriggio. La folla fittissima, appena vide comparire la Deputazione, levò un grido ed un applauso, quali sa mandare un popolo nella emozione dell'entusiasmo. Poscia fece religioso silenzio, il Tecchio accennando parlare. E l'eloquente oratore, per contentare il desiderio della folla, dovette parlare due volte, dicendo con molta opportunità ed eleganza gli encomii di Torino, la giusta gioia del presente, le speranze e i doveri dell'avvenire.

Sulla piazza Carignano la musica della Guardia Nazionale eseguiva una serenata: altre musiche suonavano sulla piazza San Carlo, illuminata ancor essa come piazza Castello e le vie Nuova e di Porta Nuova. Sino presso alle undici il popolo torinese, numeroso ma ordinato, come suole, percorse la città, lieta della patriottica festa, del faustissimo avvenimento.

— Togliamo dalla *Gazzetta di Torino*:

Per cura del municipio venne applicata sotto il frontone della Loggia Reale la iscrizione seguente:

Da questa Loggia alli 23 *marzo* 1848
Re Carlo Alberto
Bandì la guerra dell'indipendenza italiana.
Il glorioso fine fu raggiunto
dal figlio di lui
Re Vittorio Emanuele II
Il 4 *novembre* 1866.

Ricordo posto dal municipio.

Questa iscrizione sarà recata su lapide in marmo a perenne memoria del felicissimo avvenimento.

— Le inondazioni che hanno prodotto tanti disastri in Francia menano grandi guasti nella Catalogna; i giornali di questa provincia riportano i particolari più desolanti.

Il Noya, il Llobregal, il Segre, il Francoli, il Besos e molti altri fiumi e torrenti straripati portarono per tutto il terrore e la desolazione.

Le provincie di Barcellona, di Lerida, di Gerona, e Tortosa hanno enormemente sofferto.

Abbenchè sia impossibile valutarne ancora le perdite, tutto fa credere che sventuratamente esse sono immense tanto riguardo alle strade, alle ferrovie, ai ponti, ed altre opere pubbliche, quanto alle proprietà private. (*Epoca*)

— Il *London General Advertiser* reca queste notizie di scoperte bibliografiche:

Giuseppe Klein, erudito dottore di Bonn, dicesi che abbia scoperto in una delle librerie del Reno alcuni frammenti di Cicerone, sconosciuti finora al mondo letterario. Il dottor Clot-Bey, che era direttore della scuola medica di Abou Zabel in Egitto, ha testè aggiunto alla libreria imperiale alcuni manoscritti arabi di grande antichità.

Dei quali il più singolare ed importante è un trattato di astrologia scritto nel quattordicesimo secolo, con illustrazioni colorite del sole e dei sei pianeti conosciuti allora, coi dodici segni del Zodiaco, disposti secondo gli eventi prosperi o avversi. Eugenio Cabona, astrologo egiziano che ora sta in Londra, ha comprato il manoscritto per la somma di 2,500 sterline, e il pubblico ne aspetta in breve una traduzione inglese.

— La telegrafia elettrica è senza dubbio una delle più meravigliose applicazioni della scienza; essa permette trasmettere istantaneamente i dispacci, qualunque ne sia la distanza.

L'ostacolo principale che incontra la sua pratica applicazione sta nello stabilire i fili metallici lungo lo spazio che si deve traversare per corrispondere da un luogo in un altro; ma questi luoghi sono fissi, sono altrettante stazioni.

In mare le navi non potendo adunque servirsi del telegrafo elettrico corrispondono fra loro col mezzo di segnali imperfetti.

La maggior parte delle volte gli eserciti in campagna non hanno a loro disposizione nemmeno i fili che riuniscono le località che si trovano sul loro passaggio.

Di qui si comprende quanto sarebbe importante il potersi servire della vista per comunicare i dispacci a distanze più o meno grandi, soprattutto in mare.

Fondandosi sul fatto, che il bianco ed il rosso si distinguono perfettamente, il signor Eugenio Godard, aeronauta dell'imperatore, immaginò un mezzo per trasmettere in lettere (in una lingua qualunque) di giorno e di notte dispacci composti di un numero qualunque di parole; cinque minuti al più bastano per mandare cinquanta parole ad una distanza limitata soltanto dalla portata della vista naturale, oppure aiutata dal cannocchiale.

Noi abbiamo visto funzionare alla notte il sistema del signor Godard: il suo apparecchio è facilissimo ad essere trasportato; si compone di un disco in vetro che chiude una lanterna, la intensità della di cui luce dipende dal modo impiegato per illuminarla. Due leve fanno abbassare o rialzare due trasparenti, l'uno dei quali è rosso e l'altro è bianco. Agendo alternativamente sulle due leve ora con l'una, ed ora con l'altra mano si trasmette in lontananza la luce or rossa, ed ora bianca. Le eclissi successive di questi due colori, continue od alternate, vive, e più o meno sostenute, permettono colla loro continuazione di rappresentare con una grande prontezza tutte le lettere dell'alfabeto, e le cifre si trasmettono con maggior celerità.

Stando sulla cima di una casa sita al principio del bastione Magenta, noi abbiamo potuto discernere con gran precisione i segnali che ci mandava un corrispondente installatosi in una casa della via Toudaine, dove uno dei nostri amici rispondeva alle nostre dimande, come noi rispondevamo alle sue.

La lanterna del signor Godard era di media dimensione come lo era quella del suo corrispondente, nè vi era bisogno di cannocchiale, tanto erano distinti i segnali. Nissuna esitanza, nissun sconcerto in questo apparecchio così semplice vennero ad interrompere la nostra conversazione a tanta distanza.

Il signor Eugenio Godard deve quanto prima far degli esperimenti a bordo della flotta a Cherbourg, ed allora noi sapremo se i suoi sforzi saranno stati coronati da un felice esito; intanto noi diremo che non vediamo il perchè non possa ottenersi lo stesso risultato tanto in terra come sul mare.

In pieno giorno l'inventore sostituisce il giuoco delle braccia a quello dei colori; le convenzioni sono le stesse, ed il cannocchiale vi ha necessariamente la sua parte.

I colpi di fischio tronchi o prolungati, riavvicinati od allontanati, servono al signor Godard come mezzo efficace per conversare quando il tempo è nebbioso.

Se noi dobbiamo giudicare da quanto abbiamo veduto, non vi ha dubbio che questo nuovo modo di telegrafare non sia chiamato a rendere grandi servigi dappertutto dove l'elettricità non può funzionare, dove un ostacolo qualunque impedisca le comunicazioni, e quando sia necessario guadagnar tempo, elemento principale d'ogni transazione e di quasi tutte le relazioni sociali. (*Moniteur du soir*).

ULTIME NOTIZIE

Scrivono da Caserta:

Il capobanda Antonio Vorzelli di Piccinino, che insieme al famigerato Fuoco era il terrore della popolazione del mandamento di Atina, fu ferito gravemente il giorno 3; poco dopo egli si costituiva all'autorità locale di Civitellaroveto (circondario di Avezzano).

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Torino, 6.

Le Deputazione veneta è ripartita ieri sera.

Berlino, 5.

Il ministro d'Austria, conte Wimpfen, presentò le sue credenziali.

La Corte di seconda istanza confermò la sentenza che assolve il deputato Twesten.

Parigi, 5.

La rivista delle truppe fu brillantissima. Sua Maestà passò a cavallo innanzi le truppe, le quali poi sfilarono davanti l'Imperatore e l'Imperatrice. Vivissime acclamazioni.

Parigi, 5.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	2	3
Fondi francesi 3 0/0	68 72	68 70
Id. 4 1/2 0/0	96 70	96 75
Consolidati inglesi	89 $^3/_8$	89 $^3/_8$
Cons. italiano 5 0/0 (in contanti)	55 95	56 —
Id. (15 nov.)	55 92	56 05
VALORI DIVERSI.		
Azioni del Credito mobiliare francese	596	578
Id. italiano	—	—
Id. spagnuolo	325	306
Azioni strade ferrate Vittorio Emanuele	75	73
Id. Lomb.-venete	421	421
Id. Austriache	387	388
Id. Romane	60	60
Obb. strade ferr. Romane	120	120
Obbligazioni della ferrovia di Savona	—	—

TEATRI

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO LA PERGOLA, ore 8 — Rappresentazione dello spettacolo opera-ballo del celebre maestro Meyerbeer: *L'Africana*.

TEATRO PAGLIANO, ore 8 — Rappresentazione dell'opera del maestro Petrella: *Le precauzioni*.

TEATRO NAZIONALE, ore 8 — Rappresentazione dell'opera: *Il carnevale di Venezia* — Ballo: *Pizzarro alla scoperta delle Indie*.

TEATRO NICCOLINI, ore 8 — La drammatica Compagnia diretta da Bellotti-Bon rappresenta: *La donna e lo scettico*.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO.

Firenze, 4 novembre 1866, ore 8 ant.

Barometro innalzato e ritornato alla normale, e anche sopra in alcune stazioni. Temperatura e umidità stazionarie. Qua e là cielo nuvoloso, e mare calmo. Dominano deboli anche nell'alto dell'atmosfera il greco e il maestrale. Pioggia nelle ultime 24 ore nell'Italia centrale.

Stagione sempre incerta e da temporali.

Firenze, 5 novembre 1866, ore 8 ant.

Il barometro ha continuato ad alzarsi, ed è ora molto sopra la normale in tutte le stazioni. Temperatura e umidità accresciute. Cielo qua e là sereno e mare calmo. Vento debole e vario.

Nel centro dell'Europa il barometro s'innalza, mentre s'abbassa nelle coste occidentali d'Inghilterra e nel settentrione.

La corrente equatoriale caldo-umida che soffia nell'alto dell'atmosfera mantiene la stagione incerta e da temporali.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze
Nel giorno 5 novembre 1866.

	ORE 9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72, 6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 761, 0	mm 760, 0	mm 761, 0
Termometro centigrado	14, 5	17, 0	13, 0
Umidità relativa	78, 0	66, 0	78, 0
Stato del cielo	sereno e nuvoli	sereno e nuvoli	nuvolo
Vento direzione	E	NO	NO
Vento forza	debole	debole	debole

Temperatura massima + 19,3; minima + 11,3
Minima nella notte del 6 novembre + 11,3

LISTINO OFFICIALE DELLA BORSA COMMERCIALE (Firenze, 6 novembre 1866).

VALORI	VALORE NOMINALE	CONTANTI L	CONTANTI D	FINE CORRENTE L	FINE CORRENTE D	NOMINALE	PREZZI FATTI	CAMBI	GIORNI	L	D
Rendita Ital. 5 % god. 1 lugl. 66		59 35	59 25	» »	» »	» »	» »	LIVORNO	8		
Imprestito naz. in sottoscr. 5%		» »	» »	» »	» »	75 »	» »	Detto	30		
» 3 % » 1 ottobre		37 »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	60		
Impr. Ferriere 5 % » 1 lugl. 66	840	» »	» »	» »	» »	» »	» »	ROMA	30		
Obb. del Tesoro 1849 5 % p. 10 » »	840	» »	» »	» »	» »	» »	» »	BOLOGNA	30		
								ANCONA	30		
Az. Banca Naz. Tosc. » 1 genn.	1000	1620	» »	» »	» »	» »	» »	NAPOLI	30		
Dette Banca Nazion.								MILANO	30		
nel Regno d'Italia. » 1 lugl. 66	1000	» »	» »	» »	» »	» »	» »	GENOVA	30		
Cassa di sconto Toscana in sott.	250	» »	» »	» »	» »	» »	» »	TORINO	30		
Banca di Cred. It. god. 1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	VENEZIA e f. g.	30		
Az. del Cred. Mob. Ital.		» »	» »	» »	» »	300 »	» »	TRIESTE	30		
Obblig. Tabacco god. 1 lugl. 66	1180	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Az. SS. FF. Romane. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	VIENNA	30		
Obbl. con prelaz. 5%								Detto	90		
(Ant. Cent. Toscane) » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	AUGUSTA	30		
Obblig. 5% delle sud. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Obb. 3% SS.FF. Rom. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	FRANCOFORTE	30		
Az. ant. SS. FF. Liv. » »	420	» »	» »	» »	» »	» »	» »	AMSTERDAM	90		
Dette (ded. il suppl.) » »	420	47 »	» »	» »	» »	» »	» »	AMBURGO	90		
Obb. 3% delle sudd. » »	500	168 »	167 »	» »	» »	» »	» »	LONDRA	30		
Dette » »	420	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Obb. 5% SS. FF. Mar. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	PARIGI	30		
Dette (ded. il suppl.) » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Az. SS. FF. Merid. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	LIONE	90		
Obbl. 3% delle dette » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Ob. dem. 5 % serie c. » 1 ott. 66	505	372 »	371 $^3/_4$	» »	» »	» »	372 c.	MARSIGLIA	90		
Dette in serie di 1 e 2 » »	505	374 »	373 »	» »	» »	» »	374 c.	Napoleoni d'oro		21 20	21 15
Dette serie non comp. » »	505	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Impr. com. 5% obbl. » 1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Sconto Banca 6 0/0			
Detto in sottoscriz. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Detto liberate » 1 lugl. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Detto di Siena » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Motore Barsanti Matteucci 1ª serie » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Detto detto 2ª serie » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »				
5% Ital. in picc. pezzi » »		» »	» »	» »	» »	68 »	» »				
3% Idem Idem » »		» »	» »	» »	» »	38 »	» »				

VALORI A PREMI	FINE CORRENTE Prezzo Lettera	FINE CORRENTE Prezzo Denaro	FINE CORRENTE Premio	FINE PROSSIMO Prezzo Lettera	FINE PROSSIMO Prezzo Denaro	FINE PROSSIMO Premio
5 % godimento 1° gennaio	» »	» »	» »	» »	» »	» »
3 % » 1° settembre	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Azioni Strade Ferrate Livornesi	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Dette Meridionali	» »	» »	» »	» »	» »	» »

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 % Affari nulli.

Il Sindaco ANGIOLO MO[illegible]RA.

FRANCESCO BARBERIS, *gerente*.

PREFETTURA DI FIRENZE

Appalto di proventi del dazio consumo pel biennio 1867-68.

Per la diserzione dell'incanto tentato il 25 ottobre volgente a fine di appaltare i proven i del dazio consumo nei qui sotto indicati comuni, il Ministero delle finanze ha ordinato che sieno tenuti novelli esperimenti con diminuzione dei prezzi prima determinati e con ispeciali norme.

Pertanto in una sala della prefettura il 15 novembre prossimo alle ore 2 pomeridiane innanzi al signor prefet o si terranno nuovi incanti a schede segrete per gli appalti al maggior offerente.

All'asta sono ammessi anche i comuni.

Le offerte possono essere per tutti i comnni, per gruppi di comuni, e per singoli comuni, dandosi la preferenza alle prime offerte sulle seconde, ed a queste sulle ultime. Fra le offerte per l'appalto di un singolo comune sarà a condizioni uguali preferita quella in nome dell'Amministrazione comunale. Essendovi offerta per gruppo di comuni alcuno dei quali avesse concorso per conto proprio, l'offerta d'appalto non sarà accettata che qualora rappresenti almeno una somma doppia del canone offerto dal o dai comuni concorrenti, accettabile nei sensi del dato fiscale.

Alla scheda dell'offerta dovrà unirsi per cautela della medesima una somma in numerario o in biglietti di Banca aventi corso forzoso, o in cartelle del debito pubblico al portatore che si calcoleranno a valor nominale, corrispondente al ventesimo della somma attribuita al comune o ai comuni cui l'offerta si riferisce. Da questa garanzia sono esonerate le offerte in nome delle Amministrazioni comunali, purchè la scheda sia sottoscritta dal sindaco o suo delegato debitamente autorizzato con deliberazione del Consiglio comunale di cui dovrà essere prodotto un estratto autentico. Possono i comuni far pervenire le loro offerte alla prefettura col mezzo della sotto-prefettura valendosi anche del telegrafo: in tal caso l'offerta giustificata come sopra dovrà pervenire alla sotto-prefettura non più tardi del 14 novembre.

Le offerte d'aumento non inferiore al ventesimo del prezzo d'aggiudicazione saranno presentate non dopo le 4 pomeridiane del 22 novembre 1866.

La stipulazione pei comuni concorrenti seguirà secondo il modello di contratto d'abbonamento. Per gli oblatori privati si useranno gli appositi capitoli d'onere ed il modello di contratto delle istruzioni disciplinari.

La stipulazione del contratto seguirà tosto dopo il deliberamento e nel giorno che verrà indicato all'aggiudicatario dalla prefettura: qualora l'aggiudicatario non vi si prestasse perderà la cauzione, riaprendosi inoltre l'incanto a suo rischio e pericolo.

Il capitolato è ostensibile nella segreteria della prefettura e delle sotto prefetture della provincia nei giorni d'uffizio dalle dieci del mattino al mezzodì.

Tutte le spese del contratto sono a carico dell'aggiudicatario per le quali i concorrenti all'asta dovranno depositare in numerario o in biglietti di banca aventi corso forzoso le somme qui sotto indicate.

TABELLA D'INDICAZIONI.

COMUNE	Somma annua onde si aprono gl'incanti	Depositi per le spese
Campi Bisenzio	L. 14,450 00	300
Casellina e Torri	» 6,291 88	150
Lastra a Signa	» 11,095 36	250
Marradi	» 6,555 74	180
San Casciano in Val di Pesa	» 13,551 21	300
Cerreto Guidi	» 2,563 55	150
San Miniato	» 15,897 54	300
San Marcello Pistoiese	» 1,789 49	120
Piteglio	» 526 56	60
Galeata	» 1,920 12	120

Firenze, 31 ottobre 1866.

Il segretario capo
M. Adorni.

3016

SOCIETÀ ANONIMA
COMPAGNIA MINERALOGICA ANGLO-TOSCANA

Gli azionisti della Società anonima *Compagnia Mineralogica Anglo-Toscana* sono invitati ad intervenire all'adunanza straordinaria che dalla suddetta Società sarà tenuta la mattina del dì 15 dicembre 1866, ad ore 11 antimeridiane, e nel locale della sua sede posto in Livorno in via della Madonna, numero 10, onde richiamarla a deliberare sopra i seguenti soggetti:

1° Per la elezione di un nuovo direttore in rimpiazzo del renunziante signor Guglielmo Miller;

2° Per prendere in considerazione e quindi anche deliberare sulle proposizioni che possono essere fatte onde procurare alla Società nuovi fondi necessari al saldo dei conti della gestione passata e in corso, e per far fronte alle spese della lavorazione onde non restino sospesi i lavori della miniera e possano proseguirsi collo scopo di utilizzare i capitali impiegati:

3° Per approvare il rendimento generale dei conti.

Livorno, li 31 ottobre 1866.

Il presidente del Consiglio
Vincenzo Francia.

3009

SOCIETÀ DEI CASINI
E BAGNI DI MARE ALL'ARDENZA

I signori azionisti sono invitati ad un'adunanza generale che avrà luogo il 22 novembre prossimo venturo nel locale della Cassa di Risparmi, a ore undici antimeridiane precise, per trattare dei seguenti affari:

1° Approvazione del rendimento di conti della gestione del 1865;
2° Sistemazione di varie pendenze con alcuni proprietari limitrofi;
3° Presa in considerazione di un progetto di liquidazione.

Livorno, 25 ottobre 1866.

Angiolo Sforsi, *direttore*.
Luigi Vivarelli e
Giuseppe Luigi *stralciari*.

3011

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

A tutto il giorno 20 Ottobre 1866.

Attivo.

Voce		Importo
Numerario in Cassa nelle Sedi	L.	66,004,159 59
Id. id. nelle Succursali	»	12,901,364 93
Esercizio delle zecche dello Stato	»	12,412,427 86
Portafoglio nelle Sedi	»	143,754,354 69
Anticipazioni id.	»	20,935,371 93
Portafoglio nelle Succursali	»	31,474,982 99
Anticipazioni id.	»	12,950,273 46
Effetti all'incasso in conto corrente	»	341,450 29
Immobili	»	5,629,457 99
Fondi pubblici	»	12,976,440 »
Azionisti, saldo Azioni	»	21,756,800 »
Spese diverse	»	2,560,702 27
Indennità agli Azionisti della Banca di Genova	»	522,222 22
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	260,615 52
Stabilimenti di circolazione (R. Decreto 1 maggio 1866)	»	7,358,500 »
Mutuo 250 milioni (R. Decreto 1 maggio 1866)	»	249,998,182 13
Azioni Banca da emettere	»	27,500,000 »
Diversi	»	6 890,465 88
Servizio del Debito Pubblico	»	353,778 17
3013	L.	636,581,249 92

Visto: Pel sindacato governativo
L'ispettore generale: **G. Del Castillo.**

Passivo.

Voce		Importo
Capitale	L.	100,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	430,740,582 80
Fondo di riserva	»	12,979,166 66
Tesoro dello Stato, Conto corrente (disponibile L. .. ; non disponibile 43,301,034 54)		43,304,034 54
Prestito 425 milioni	»	768,085 17
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi	»	8,066,663 62
Id. id. nelle Suc.	»	1,412,394 77
Id. (non disponibile)	»	14,553,309 69
Servizio del Debito Pubblico	»	»
Biglietti a ordine (art. 21 degli statuti)	»	4,502,571 79
Dividendi a pagarsi	»	153,241 »
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	»	983,197 49
Benefizi del semestre in corso nelle Sedi	»	1,251,464 95
Benefizi del semestre in corso nelle Succursali	»	867,225 18
Benefizi del semestre in corso nelle comuni	»	18,136 75
Marche da bollo in circolazione	»	15,143,295 »
Diversi (non disponibile)	»	»
Mandati a pagarsi	»	1,837,880 51
	L.	636,581,249 92

Per autenticazione
Il direttore generale: **Bombrini.**

3012 **AVVISO.**

A prevenire ogni sinistro giudizio cui potesse dar luogo una erronea apparenza, il sottoscritto reca a pubblico avviso che i sigilli apposti alla sua fabbrica di candele aperta da ottant'anni nel Lung'Arno Soderini da Santa Rosa, non sono sigilli del tribunale che chiudono una taberna di chi è fallito, ma sono quelli del municipio che ha creduto di non potere adempiere che in quel modo ad uno dei suoi precipui doveri. Sul che sono stati già eccitati a giudicare i tribunali ordinari.

CESARE CATANI.

SOCIETÀ ANONIMA

DELLE STRADE FERRATE ROMANE

SEZIONE NORD.

(Seconda pubblicazione)

Il tribunale civile e correzionale di Pisa ha proferito il seguente decreto:

Sentito, all'udienza del 18 settembre 1866, il dottor Andrea Vannucchi, procuratore del signor cavaliere commendatore Giovanni Morandini, direttore delle Strade Ferrate Romane, sezione Nord, residente e domiciliato in Firenze, il quale faceva istanza per la pronunzia infrascritta;

Sentito il Pubblico Ministero;

Attesochè l'istanza avanzata dal signor cavaliere Giovanni Morandini N. N., sia coerente al disposto della legge, e meriti quindi di essere accolta;

Inerendo all'istanza presentata dal signor cavaliere Giovanni Morandini nella sua qualità di direttore delle Strade Ferrate Romane, sezione Nord, col ricorso del sette settembre andante:

Ordina la pubblicazione della 14ª lista degli espropriati per la strada di congiunzione della linea Lucchese, con la già Leopolda, mediante l'inserzione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* e l'affissione nelle solite forme legali: assegnando, siccome assegna, ai creditori il termine legale a fare le loro opposizioni al ritiro del prezzo respettivo, scorso il quale si considerano come purgati i fondi a tutti gli effetti di ragione.

Così fatto e giudicato in Pisa, li 19 settembre 1866.

Fanoi, *presidente*.
G. Rossi.
Tito Gori.
N. Cianchi

La soprascritta sentenza venne letta e pubblicata a norma di legge, alla pubblica udienza civile tenuta dal tribunale civile e correzionale di Pisa, sezione civile, li 25 settembre milleottocento sessantasei. — N. Cianchi — Registrata a Pisa il 10 ottobre 1866, atti giudiciali, volume 4°, n° 98, ricevuto lire 11, compreso il decimo. — G. Nuccurini.

Quattordicesima lista

delle stime concordate nella giurisdizione di Pisa fra la Società e i periti degli espropriati, fra la strada di congiunzione della linea Lucchese, con la già Leopolda.

1° Bracci Andrea del fu Francesco — Un piccolo pezzo di terra seminativo sopra cui esistevano novantasei viti, una pianta di fico, espropriato per completare le necessarie attinenze della stazione centrale, confina a 1° e 2° Società delle Strade Ferrate Romane, 3° detta Società con terreno espropriato al dottor Giuseppe Bracci, 4° rimanenza del fondo espropriato, rappresentato all'estimo della comune di Pisa, in sezione *L*, da porzione della particella numero 1061, livellare della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, valutato concordemente italiane lire 533.

2° Bellatalla Raimondo — Un pezzo di terra lavorativa, vitiata, scorporato da un appezzamento di maggior misura, e servito per costruire il fabbricato della pompa d'acqua; confina a 1° e 2° Società espropriante; 3° rimanenza del possesso Bellatalla; 4° Fosso dei Navicelli, rappresentato all'estimo in sezione *L* da porzione della particella 929, articolo di stima 596, per il prezzo di italiane lire 130 50.

3° Bracci dottor Giuseppe — Un piccolo pezzo di terra seminativa, vitiata, occupata per completare le necessarie attinenze della stazione centrale, confina a 1° e 2° la espropriante Società delle Strade Ferrate, 3° rimanenza del fondo dell'espropriato, rappresentato all'estimo del comune di Pisa, in particella 2571, sezione *L*, per il prezzo di italiane lire 144 56.

4° Corazzi Giovan Ranieri — Un pezzo di terra in luogo detto *Cittadella* occupato temporariamente per cantiere dei lavori in occasione della costruzione sul ponte sull'Arno, e per il passaggio dei lavoranti per accedere dalla cittadella al ponte, nel qual terreno furono abbattute sei piante di susini da frutto, un pesco, un arancio, e cinquecento canne, per il prezzo di italiane lire 209 11.

Pisa li 6 settembre 1866.

Dott. ANDREA VANNUCCHI
proc. della Società.

2965

AVVISO D'ASTA

per vendita di sugheri in Calatafimi.

Si deduce a pubblica notizia che alle ore dieci antimeridiane del giorno due dicembre 1866 si procederà nella sala del comune di Calatafimi, ed innanzi il signor sindaco agl'incanti per la vendita dei sugheri scorza di questo bosco comunale da decortizzarsi nei mesi di luglio ed agosto mille ottocento settantatrè.

S'invita perciò chiunque aspiri alla suddetta compra di comparire ove sopra nel giorno ed ora avanti indicati per fare i suoi partiti in aumento alla somma di lire ottomila e settecento, di cui allo articolo primo del capitolato formato da detta comunità a' 21 settembre 1866, stato debitamente approvato a' sei ottobre 1866, indi in detto giorno ed ora si procederà al deliberamento della vendita della suddetta scorza sugheri all'estinzione della terza ed ultima candela vergine a favore dell'ultimo e migliore offerente in aumento alla somma anzidetta di L. 8700 e sotto l'osservanza del relativo capitolato del quale chiunque potrà avere conoscenza nella segreteria comunale.

Si prevengono gli aspiranti che non saranno ammesse a far partito se non le persone di conosciuta responsabilità, le quali dovranno inoltre garantire le loro offerte col deposito in denaro della somma di lire mille.

Che i termini fatali per l'aumento del ventesimo sono stabiliti a giorni quindici, i quali scaderanno con tutto il giorno diciassette dicembre 1866.

Che gli offerenti dovranno anticipare tutte le spese del contratto, copie, compresa una esecutiva per uso dell'Amministrazione comunale, dritti, registro, bollo, depositando tutto nelle mani del segretario comunale.

Si dichiara che nell'asta saranno osservate le formalità di legge.

Calatafimi, 15 ottobre 1866.

Il segretario
SEBASTIANO MARCHESE.

2906

ESTRATTO DI BANDO

per vendita forzata.

In coerenza dell'art. 668 del Codice di procedura civile il sottoscritto rende pubblicamente noto che ad istanza del sig. avv. Antonio Cercignani, rappresentato dal dottor Temistocle Pampaloni, il tribunale civile di Firenze con sentenza del 19 luglio 1866, notificata nel dì 31 agosto, e annotata alla conservazione delle ipoteche di Pistoja nel dì 24 ottobre successivo, ha ordinato la vendita giudiciale per mezzo di pubblico incanto di una casa con bottega situata in Prato in via Topperia detta anche *dei Pizzicagnoli*, nella cura di San Francesco a cui confina: 1° la via suddetta, 2° Stagi oggi Pieri, 3° Eredi Franci, 4° Benini, rappresentata ai libri estimali della comunità di Prato, sezione *D*, particelle 831 e 832, articolo di stima 644, con rendita imponibile di L. 205 13, oggi appartenente ai signori Isidoro, Adriano Pasquale, Antonia e Maria figli ed eredi del fu Francesco Pelagatti di Prato, attualmente residenti in Firenze, e che perciò il detto incanto avrà luogo la mattina del dì 12 decembre prossimo futuro a ore 11 antimeridiane alla pubblica udienza di detto tribunale civile sul prezzo di stima attribuito a detto immobile dal perito giudiciale signor Ottaviano Berti di lire seimila trecento, e sotto le condizioni tutte di che nel relativo bando esistente nella cancelleria del tribunale suddetto. Ed infine rende pur noto che con la stessa sentenza del dì 19 luglio decorso fu dichiarato aperto il relativo giudizio di graduazione con ingiunzione a tutti i creditori di depositare nella cancelleria di detto tribunale entro il termine di **giorni trenta** le loro domande di collocazione corredate degli opportuni documenti giustificativi per essere quindi rimesse al signor Massimo Freccia giudice commesso per la graduazione.

Dalla cancelleria del tribunale civile e correzionale di Firenze.

Li 5 novembre 1866.

Il cancelliere
G. MANETTI.

3010

FIRENZE — Tipografia EREDI BOTTA